

Aristotele, Gorgia e lo sviluppo della retorica¹

Carlo Natali
Università di Venezia

In Aristotle's presentation Gorgias seems to be only a rhetor unable to express any philosophically interesting view. The reason for that is that, in Aristotle's opinion, a clear and precise way of speaking is a necessary feature of every philosopher, and Gorgias prefers a complex and obscure style of speech. From the point of view of the evolution of rhetoric, Aristotle believes that Gorgias makes a drawback, because he makes appeal to the emotions and passions and not to *logos*.

I. Gorgia e l'indistinzione

Ad un lettore distratto della raccolta dei *Fragmente der Vorsokratiker* di Diels e Kranz potrebbe sfuggire una particolarità importante della sezione su Gorgia: non solo i frammenti che abbiamo di questo Sofista sono molto più lunghi di tutti quelli degli altri Sofisti — la differenza con Protagora, di cui abbiamo citate solo pochissime frasi è evidentissima — ma Gorgia è, con Antifonte, il primo autore filosofico del quale abbiamo conservata qualche opera in tradizione diretta, senza passare attraverso la mediazione delle citazioni di fonti antiche. Infatti l'*Encomio di Elena* e la *Difesa di Palamede* ci sono stati tramandati in una serie di manoscritti miscelanei, che vanno dal X al XVI secolo, contenenti antologie di oratori, o scritti di origine diversa (epistolari falsi, opere

¹ Questo intervento sarà pubblicato anche in versione italiana sulla rivista *Giornale di Metafisica* (Genova), e in versione portoghese sulla rivista *Filosofia politica* (Porto Alegre, Brasile).

pseudaristoteliche, scritti della seconda sofistica)². A propriamente parlare, quindi, qui non abbiamo dei “frammenti”, ma degli scritti completi ed autonomi, sia pur brevi.

Quando l'editore più recente dell'*Encomio di Elena* si domanda come mai, ai fini della ricostruzione del pensiero gorgiano, si siano “sopravvalutati i testi più strettamente ‘filosofici’ —peraltro tramandati per via indiretta, con le inevitabili interferenze di scuola— sugli scritti ‘letterari’, trasmessi per via diretta, meno soggetta a fenomeni di distorsione”³, la domanda appare ben posta, anche se una risposta sorge spontanea: il filosofo naturalmente si rivolge agli scritti filosofici, anche se a lui noti solo per via indiretta. Se di un filosofo antico qualsiasi noi avessimo, per traduzione diretta, solo degli epigrammi amorosi, e ci fossero tramandate dalle fonti delle interessanti testimonianze sulla sua dottrina del destino e della libertà umana, saremmo perfettamente giustificati nel trascurare le opere della traduzione diretta per occuparci solo delle testimonianze.

Però la situazione di Gorgia non è esattamente questa: le opere letterarie tramandate comprendono due orazioni delle quali una, dal punto di vista filosofico forse è meno interessante —*La difesa di Palamede*; ma l'altra, *L'encomio di Elena*, tocca temi di grande importanza anche per il filosofo, come la funzione del *logos*, il ruolo della *doxa* nel determinare l'azione, la natura del convincimento e della persuasione.

Qui non vorrei toccare tutti i principali temi dell'orazione, ma solo servirmi di alcuni dati che possono essere tratti dalla lettura delle due orazioni gorgiane per esaminare, e valutare le informazioni che Aristotele ci dà sul ruolo di Gorgia nello sviluppo della retorica, informazioni non del tutto coerenti e a prima vista contraddittorie.

Aristotele si occupa di Gorgia quasi esclusivamente come retore: le testimonianze aristoteliche su Gorgia furono raccolte ed esaminate

² Cfr. Donadi 1982, pp. XI-XII.

³ Donadi 1985, p. 479.

da Laurenti⁴, e da Battegazzore⁵; il primo ha notato come, rispetto a filosofi come Parmenide o Empedocle, Gorgia sia relativamente poco citato da Aristotele —circa tredici volte; e che tutte queste citazioni, tranne due, hanno a che fare con la retorica e la sua storia. Battegazzore poi ha approfondito il significato di alcune di queste citazioni, e su questo punto torneremo più avanti. Certo, l'indizio non può essere considerato del tutto conclusivo, e non possiamo dire di conoscere del tutto l'immagine che Aristotele aveva di Gorgia, mentre lo possiamo rispetto a Platone, infatti:

-la situazione delle opere di Aristotele è ben diversa dalla situazione degli scritti di Platone, dato che abbiamo tutto quello che Platone ha scritto, mentre delle opere di Aristotele alcuni stimano che ci sia giunto un quarto appena, e quindi è possibile, in teoria almeno, che Aristotele abbia parlato a lungo di Gorgia nelle opere perdute;

-anzi, in alcune liste delle opere di Aristotele compare uno scritto *Contro le dottrine di Gorgia*⁶, oggi perduto;

-infine vi è lo scritto *De Melisso Xenophane Gorgia*, attribuito ad Aristotele, o a Teofrasto dai manoscritti che lo hanno conservato, e che, secondo alcuni, è opera di un peripatetico, antico o tardivo, o di un aristotelico pirronizzante, o addirittura un'opera essoterica di Aristotele⁷.

Ma anche se la sezione su Gorgia dello scritto *de MXG* fosse opera di Aristotele, resterebbe il fatto che Aristotele stesso, nei trattati che ci sono pervenuti, mantiene un eloquentissimo silenzio su Gorgia, proprio quando ci si potrebbe aspettare che le opinioni del Sofista venissero affrontate⁸. Nel libro IV della *Metafisica*, ad esempio, e

⁴ 1985.

⁵ 1987.

⁶ D. L. n° 98, Esichio n° 89.

⁷ Si veda la lista delle opinioni in CASSIN 1980, pp. 20-21, cui sono da aggiungere MANSFELD 1985, WESOLY 1985, BERTI 1992.

⁸ Di questa opinione è anche SILVESTRE 1985, p. 412.

nel primo capitolo del *De interpretatione*, quando Aristotele supera l'aporia gorgiana della incomunicabilità dell'essere attraverso la distinzione di *symbola*, *pathemata en tei psychei*, *pragmata*, la posizione di Gorgia sembra, ai critici moderni, essere il bersaglio critico delle riflessioni aristoteliche⁹, ma Gorgia non è mai citato. Per Aristotele, la presa di posizione gorgiana contro l'eleatismo, sembra non esistere, e Gorgia appare quasi esclusivamente come un retore, mentre il *logos* di Protagora viene discusso ampiamente, pur se rimane il sospetto che il sofista discorra *logou charin*, per il piacere di discorrere (come traduce Reale).

Aristotele riprende la tradizione Accademica, in cui Gorgia non è considerato un filosofo serio, ma un retore, nel senso di *solo un retore*. A volte, si ha l'impressione che Aristotele non parli direttamente del Sofista, ma piuttosto faccia riferimento ai dialoghi di Platone: ciò vale per la citazione della dottrina di Gorgia sulla molteplicità delle virtù, in *Pol.* I 13, 1260a 27, che riprende un passo del *Menone* 71e-72a¹⁰. Di nuovo, anche in questo caso, è interessante notare che Aristotele, nella sua trattazione ufficiale della virtù etica, in *Etica Nicomachea* II, non fa cenno alla teoria di Gorgia e Menone, e la cita invece, come *en passant* nella *Politica*, ove trova spazio anche per ricordare un *bon mot* di Gorgia sugli abitanti di Larissa (*III* 2, 1275b 26-30). Anche negli *Elenchi sofistici*, che vedremo poi, Aristotele sembra avere presente, oltre al Gorgia storico, il personaggio dell'omonimo dialogo di Platone. Ma di questo parlerò dopo.

Non che Gorgia non sia stato un retore, lo è stato certamente, e la tradizione antica è concorde nel sottolineare soprattutto questo aspetto. Diodoro Siculo, narrando dell'ambasceria che gli abitanti di Leontini inviarono ad Atene nel 427 a.C., ricorda che a capo di essa vi era Gorgia *ho rêtor, deinotêti logou poly proechôn tôn kath'eauton. Houtos kai technas rhêtorikas prôtos exeure kt.* ("Gorgia il retore, che per la strabiliante capacità oratoria superava di

⁹ Cfr., soprattutto CASSIN 1985, p. 303; CASSIN 1995, pp. 52-58, e CASSIN 1991.

¹⁰ Cfr. SCHÜTRUMPF 1991, p. 377.

molto i contemporanei. Costui per primi scopri le tecniche retoriche, etc.”)¹¹, e Aristofane cita due volte la capacità oratoria di Gorgia¹².

Il punto è che Gorgia, a quanto pare, non fu *solo* un retore, nel senso diminutivo dell'espressione, come la intese, ad esempio, Heinrich Gomperz, il quale, basandosi appunto sul fatto che Platone e Aristotele non fanno parola della filosofia di Gorgia, affermò che considerare Gorgia un filosofo sarebbe lo stesso che considerarlo il fondatore della criminologia, perché ha sostenuto nell'*Elena* la tesi della non responsabilità del colpevole. Egli conclude il suo capitolo su Gorgia, in cui esamina tutti i dati rilevanti della situazione, interpretandoli in modo costantemente stravolto, dicendo che "*Der philosophische Nihilismus des Gorgias ist aus der Geschichte der Philosophie zu streichen. Sein Scherzrede über die Natur hat ihren Platz in der Geschichte der Rhetorik*"¹³. Ma esisteva a quel tempo una storia della retorica distinta dalla storia della filosofia? O non sta forse Gomperz introducendo, sulle orme di Platone e Aristotele, una distinzione categoriale elaborata solo dopo il tempo di Gorgia?

Questa caratterizzazione di Gorgia come retore, e non vero filosofo, è tanto più notevole, in quanto fa contrasto con gli accenni che a Gorgia fa Isocrate, che fu suo discepolo, ma che non pare voler vantarsi molto di avere avuto un tale maestro¹⁴. Isocrate conosce bene il *Peri tou me ontos* di Gorgia, e lo cita due volte, anche se dimostra un certo disprezzo, proprio dell'Ateniese dabbene, per quelle elucubrazioni: "Ci sono alcuni che stimano di valere molto, e, preso un argomento assurdo e paradossale, si sforzano di trattarlo in modo accettabile... come superare Gorgia, che ha avuto il coraggio di dire che nessuno degli enti è, o Zenone, che si sforza di mostrare che le stesse cose sono possibili e impossibili, e Melisso, che si dedicò all'impresa di trovare una dimostrazione che porti alla conclusione che quest'insieme infinito di cose è un tutto unico?"¹⁵. E

¹¹ XII 53, 2 = test. 4 UNTERSTEINER.

¹² *Aves* v. 1694, *vesp.* v. 420 = test. 5a UNTERSTEINER.

¹³ GOMPERZ 1912, pp. 25-26, 35.

¹⁴ Ho avuto occasione di parlarne più ampiamente in NATALI 1985.

¹⁵ *Hel.* 1-3.

ancora: "Vorrei consigliare i giovani di dedicare un po' di tempo a questo tipo di educazione [= la filosofia], ma di non lasciar inaridire la loro natura in esse, né di arenarsi di fronte alle dottrine degli antichi sofisti, di cui uno diceva che l'insieme degli enti è infinito, Empedocle che gli enti sono quattro, e tra loro vi è amicizia e discordia, Ione, che non ne ammetteva più di tre, Alcmeone due, Parmenide e Melisso uno, e Gorgia proprio nessuno"¹⁶.

Il tono è scherzoso, e addirittura ironico, ma di fatto Gorgia viene posto sullo stesso piano dei maggiori filosofi presocratici, Empedocle, Parmenide, Zenone e Melisso. L'indicazione di Isocrate va contro la tendenza, nata con Platone e Aristotele, di distinguere i filosofi presocratici dai sofisti; ciò è per noi molto interessante, in quanto Isocrate accenna, senza approfondire la cosa, all'esistenza di un terreno comune tra questi personaggi, ad un ambito di discussione cui tutti partecipano (sbagliando, secondo Isocrate, per cui la vera filosofia è un'altra). Al tempo di Isocrate il significato del termine *philosophia* era oggetto di discussione e non si era ancora affermato il senso tecnico che avrà da Platone in poi. Ognuno dei partecipanti alla discussione pare attribuire alla sua disciplina il nome di "filosofia" e qualificare come "sofistica" la concezione della filosofia sostenuta dai suoi avversari.

Oggi gli studiosi di Gorgia sarebbero più d'accordo con Isocrate che con Platone ed Aristotele. Infatti l'importanza della presa di posizione gorgiana contro l'essere di Parmenide è stata compresa tardi, e non nel suo proprio diritto, ma sempre all'interno di varie tradizioni filosofiche che ne sfruttarono, per i propri fini, il potenziale critico e distruttivo: in età imperiale ciò avvenne con Sesto Empirico, nei tempi moderni, con Hegel¹⁷, e oggi all'interno della tradizione heideggeriana¹⁸. Ma non siamo a conoscenza di nessun filosofo che si sia dichiarato "gorgiano", cioè discepolo e prosecutore della sua riflessione sull'essere e il linguaggio.

¹⁶ *Antid.* 268.

¹⁷ Cfr. ARCOLEO 1985.

¹⁸ CASSIN 1980, 70-75.

Torniamo a leggere l'*Encomio di Elena*, tenendo presenti questi problemi. L'opera è definita un *paignion* un "divertimento"¹⁹, termine su cui si basa Gomperz, e che ripete incessantemente, ma ciò non significa che l'*Encomio di Elena* sia solo una parodia dei discorsi filosofici. Si tratta di uno scritto molto complesso, che presenta una notevole molteplicità di piani:

-vi è il *tour de force* della dimostrazione della innocenza di Elena, applicazione del principio gorgiano secondo cui funzione dell'eloquenza è far apparire piccole le cose grandi, e grandi le piccole¹⁹,

-vi è una breve teorizzazione della natura e della funzione degli encomi (1-2),

-vi è la consapevolezza di servirsi di argomentazioni di un qualche tipo (*logismon tina toi logoi dous*, 2),

-e vi è la teorizzazione della potenza del *logos*, *dynastes megas*.

In termini moderni si potrebbe dire che nello scritto sono mescolati vari tipi di discorso, che vanno dalla teoria filosofica, alla teorizzazione retorica, all'attuazione della teoria in un discorso-modello; ma questo sarebbe ancora inadeguato, perché più esatto ci pare sia dire che i vari livelli sono nell'*Encomio di Elena* ancora allo stato di indistinzione, e che solo successivamente una teoria filosofica si distaccò consapevolmente dall'oratoria e dalla teorizzazione retorica²⁰.

Questa indicazione è confermata, non solo sul piano strettamente contenutistico, ma anche sul piano formale, dell'espressione delle teorie. Con questo termine vogliamo indicare un complesso di fenomeni della scrittura, fatto sia di elocuzione letteraria che di forma logica, che, secondo molti studiosi, appaiono in modo simile sia in Gorgia che nei Presocratici.

¹⁹ PLAT. *Phaedr.* 276a; Cic. *Brut.* 12, 47 = test. 25 UNTERSTEINER.

²⁰ Su questo tema una importante analisi ha dato BATTEGAZZORE 1987, pp. 58-64.

Molti hanno notato che il metodo di Gorgia, dal punto di vista argomentativo, riprende la tecnica confutatoria di Zenone: lo sapeva già Gomperz²¹, e l'osservazione è stata ripetuta poi infinite volte. Gli studi più interessanti sul punto sono quelli di Bux 1944 che ha analizzato i vari *logoi*, mostrando che essi procedono secondo il metodo dell'antilogia²². Secondo Bux questo metodo può essere riavvicinato alla dimostrazione per assurdo di Aristotele²³, ma, a suo parere, questo non è il solo procedimento usato da Gorgia: esistono anche dei brani in egli procede in modo positivo e non confutativo, come nell'*Elena*, quando parla del potere del discorso. Più di recente Berti²⁴ ha sottolineato come il procedimento dialettico di Gorgia sia più complicato di quello di Zenone, dato che si basa sull'articolazione delle tesi da confutare in una pluralità di ipotesi, fra loro alternative, da discutere e confutare successivamente, l'una dopo l'altra, con una tecnica di tipo giudiziario.

Questa tecnica di argomentazione, che si basa su una struttura logica rigorosa, fa un netto contrasto con le affermazioni sul potere del *logos* che noi troviamo nell'*Elena*, e che a prima vista paiono accennare ad un convincimento irrazionale e totalmente emotivo: "Gl'incantamenti del discorso, frutto di ispirazione, ti danno il piacere, ti cavano il dolore; la forza dell'incantamento, fusa alle sensazioni dell'anima, la strega, la convince, la sconvolge col suo fascino. Due le arti che si sono trovate, basate sul fascino e sulla magia; e queste sono traviamiento nell'anima e inganno dei sensi"²⁵. Sulla base di questo, e di altri testi simili, moltissimi critici hanno parlato dell'aspetto magico, irrazionale, emotivo della retorica gorgiana, da Süss²⁶ a Segal²⁷ fino a Jacqueline de Romilly²⁸ la cui

²¹ 1912, p. 28.

²² Cfr. anche KERFERD 1981, pp. 79-89.

²³ *An. Pr.*: I, 29.

²⁴ 1992, p. 18.

²⁵ § 10, trad. DONADI.

²⁶ 1910, pp. 50-55.

²⁷ 1962, pp. 117.

²⁸ 1988, p. 87.

posizione tuttavia è molto più sfumata delle altre. Come si concludono le due prospettive?

Gorgia, quando parla delle imprese divine (*theiotata erga*) che sono compiute dal *logos*, non distingue i generi di discorso, e pone sullo stesso piano ogni tipo di convincimento: la poesia, definita come un discorso metricamente articolato (*logon echonta metron*²⁹), che produce brividi di terrore, lacrime, rimpianti; ma anche³⁰ le dissertazioni dei fisici (*tôn meteôrologôn logoi*) che rendono manifeste le cose nascoste (*adela*), le dispute oratorie (*dia logôn agônas*) che convincono le grandi folle, le dispute filosofiche (*philosophôn logôn amillas*) in cui si mostra la rapidità del pensiero. Non si tratta qui del procedimento di colui che fa una serie di esempi disparati, e raccoglie insieme, alla rinfusa, enti di cui sa la diversa nature; si tratta, di nuovo, di uno stadio di indistinzione delle diverse tecniche, in cui la forma logica della dimostrazione non necessariamente richiede una *lexis* semplice e *saphes*.

Gorgia pare aver connesso la forma logica confutatoria, complessa e ben articolata, dei suoi discorsi ad uno stile estremamente artificioso e complesso, basato su figure retoriche come l'*antitesi* (contrapposizione di idee mediante la corrispondenza di costrutti in due membri contrastanti della frase) l'*isocolo* o *parisosi* (equivalenza nell'ampiezza e nella struttura sintattica di periodi, frasi e loro membri) e l'*omofonia* dei termini, che produce rime e cadenze ritmiche martellanti³¹. Tutte queste figure retoriche nella tradizione successiva verranno chiamate appunto "figure Gorgiane", e Gorgia, nelle opere a noi pervenute in tradizione diretta, le applica in modo costante, dando un ritmo spezzato e incalzante al suo periodare.

Ad esempio, nell'*Epitafio* la prima frase tramandata suona: "*ti gar apên tois andrasi toutois hôn dei andrasi proseinai? ti de kai prosên hôn ou dei proseinai?*", il che, approssimativamente, in Italiano potrebbe essere reso con: "quale mai pregio era assente da questi

²⁹ § 9.

³⁰ § 13.

³¹ Le nostre definizioni sono tratte da MORTARA GARAVELLI 1988.

eroi, che deve agli eroi esser presente?, e quale mai era presente, che non deve essere presente?”. La struttura di questa frase è molto complessa, abbiamo una prima opposizione A/B in cui ognuno dei membri della opposizione è composto di due sottomembri che, insieme, si oppongono tra loro e corrispondono al sottomembro opposto dell'altra sezione. Inoltre il suono dei termini è simile, e tende a dare una serie di risonanze foniche corrispondenti alla frase. In uno schema, la frase è costruita come segue:

A	/	B
(a/b)		(b'/a')

Strutture formali di questo tipo sono abbondantissime nei discorsi di Gorgia, insieme a svariati effetti ritmici, giochi di parole, assonanze e creazione di termini inusuali; esse sono state studiate sia dagli storici dell'oratoria antica, come Blass e Norden, sia dagli specialisti più recenti, che si sono occupati in particolare dello stile gorgiano³².

La struttura della frase di Gorgia ricorda in modo straordinario, per queste sue caratteristiche formali, i più difficili ed oscuri frammenti di Eraclito, nei quali abbiamo la stessa ricorrenza di antitesi, omofonie ed isocolie³³. Ma anche alcuni frammenti di Empedocle, di cui Gorgia sarebbe stato discepolo, come 31B 15³⁴ mostrano una struttura simile, di omoteleuti ed allitterazioni. Ne ha parlato ampiamente Battezzatore in questo stesso convegno, e Platone, nel *Sofista*³⁵, parla delle “Muse di Ionia e di Sicilia” per mettere in rapporto, forse con qualche ironia, Eraclito ed Empedocle. Il fatto che sia Eraclito che Gorgia scrivano in prosa rende più facile il confronto dei loro stili, confronto che è più difficile rispetto alla

³² SCHICK 1956; ZUCKER 1956.

³³ Cfr. SCHICK 1956, p. 177; ma soprattutto LAURENTI 1985, pp. 362 e 367-368.

³⁴ Esaminato da LAURENTI 1987, pp. 507-508.

³⁵ 242d.

poesia di Empedocle, anche se non manca chi ha studiato, insieme a quello di Eraclito, anche l'influsso di Empedocle su Gorgia³⁶.

Come dicevamo prima, questo elemento stilistico-formale della prosa di Gorgia può essere rilevato soprattutto nei testi originali, come nel lungo frammento dell'*Epitafio*, nell'*Elena* e nel *Palamede*. Esso manca del tutto nel *Peri tou mê ontos*, scritto nel quale è facile rinvenire la generale struttura confutativa dialettica del discorso, che potremmo chiamare "zenoniana", ma non lo stile compositivo retoricamente elaborato e complesso delle singole frasi, che potremmo chiamare "eracliteo". Ciò ha fatto pensare ad alcuni che vi sia stata una evoluzione nel gusto retorico di Gorgia³⁷ ma, come Untersteiner ha sostenuto giustamente, è impossibile stabilire una cronologia, anche relativa, degli scritti di Gorgia. La differenza, più semplicemente, può derivare dal fatto che *Elena* e *Palamede* ci sono stati conservati in tradizione diretta, e invece il *Peri tou mê ontos* è stato tramandato per via indiretta e le nostre fonti possono avere abbreviato e semplificato la *lexis*.

Alcuni hanno rilevato una differenza del valore e dell'importanza dell'elemento stilistico in Eraclito e Gorgia. In Eraclito, che scrive frammenti, la struttura della frase serve a mostrare, attraverso la sua stessa costituzione, la compresenza ed insieme distinzione dei contrari nell'essere, che *diapheromenon... aei sympheretai*, "discordando sempre concorda", come dice Platone³⁸. Gli studi più recenti, soprattutto quelli del nuovo editore di Eraclito, Mouraviev, hanno molto sottolineato gli elementi stilistici e musicali dei frammenti di Eraclito. In Gorgia, invece, la forma stilistica non si eleva più fino a costituire "la sigla interpretativa della realtà più profonda dell'essere", ma rimane solo l'espressione plastica delle antinomie del pensiero³⁹. Ciò può certamente essere vero: ma, a livello della forma espositiva, la differenza tra Gorgia e i suoi predecessori a noi pare consistere soprattutto nel fatto che *Gorgia*

³⁶ MARTIN 1974, 271.

³⁷ DIELS, BLASS, NESTLE, SCHICK.

³⁸ *Soph.* 242d.

³⁹ LAURENTI 1985, p. 368.

unisce lo stile "eracliteo" della frase alla struttura logica "zenoniana" del discorso, senza affidare solo alla struttura suggestiva del frammento la comunicazione del contenuto concettuale.

In conclusione, quindi, si può accettare la tesi di chi ritiene che Gorgia non creò nuove forme espressive, ma ne adottò varie, da fonti diverse, e le trasformò secondo la sua necessità⁴⁰. Lo stesso giudizio si trova in Untersteiner 1948, vol. I, pp. 309-311: la persuasione gorgiana implica sia la psicagogia, cioè una tecnica irrazionale di condurre le anime, sia la logica; quindi, a parere di Untersteiner, le figure gorgiane come l'antitesi, hanno una doppia natura, sia logica che magica, ed esprimono l'"esaltazione della ragione". Untersteiner pare sottolineare soprattutto l'aspetto irrazionale e magico della persuasione gorgiana, in accordo con la sua interpretazione "tragica" del reale, e mettere un po' in secondo piano la natura logica delle argomentazioni di Gorgia. Tuttavia la forza del *logos*, come viene descritta nell'*Elena*, non è programmaticamente irrazionale ma si serve di molti registri senza confonderli tra loro.

L'unione tra una struttura logica dimostrativa rigorosa e uno stile complesso e alto non è del resto tipico solo di Eraclito o Gorgia, ma è tipico anche di coloro che hanno espresso in poesia le loro teorie sulla natura, come Parmenide e Empedocle, nei quali il verso non è solo un ornamento esteriormente aggiunto alla dimostrazione, ma aggiunge una serie di registri espressivi complessi alla dimostrazione⁴¹.

Quindi Gorgia non rispetta la teoria aristotelica, secondo cui si deve avere uno stile semplice per mettere in risalto la forza degli argomenti⁴². Il contrasto appare chiaro se confrontiamo il testo di Gorgia con la *Retorica* di Aristotele, in cui il filosofo afferma: "Resti definito che la virtù (*aretê*) dell'elocuzione (*lexeôs*) è la chiarezza, e

⁴⁰ SCHICK 1965, p. 376.

⁴¹ Vedi, per Parmenide, MOURELATOS 1970, RUGGIU 1975 e 1991, in part. 21-27.

⁴² Cfr. BATTEGAZZORE 1987, pp. 54-55.

ne è in qualche modo indizio il fatto che, se il *logos* non è chiaro, non svolge la sua propria funzione"⁴³. E per questo, in fondo, che Aristotele è del parere che sarebbe tanto bello poter fare a meno delle cure stilistiche del discorso:

“lo studio dell’elocuzione è sorto tardi; e sembra essere volgare, a ragione. (...) sarebbe infatti giusto non cercare niente di più, riguardo al *logos*, né di addolorare né di procurar piacere; infatti giusto per i discorsi è lottare sulle cose, di modo che le cose esterne alla dimostrazione risultino superflue. Ma ugualmente queste esteriorità hanno grande potenza, come si è detto, per la volgarità dell’uditorio”⁴⁴.

Ciò vale per la retorica, e quindi, tanto più, per la filosofia. Questa austera teoria oggi ha piena cittadinanza in campo scientifico e filosofico. Infatti in questi campi è prevalente la nozione che lo stile deve essere piano e comprensibile, in modo da lasciare che la forza della dimostrazione si dispieghi pienamente, e mostri il suo valore senza trucchi e incantamenti.

In conclusione, quindi, non esiste una contrapposizione o una giustapposizione di elementi retorici ed aspetti filosofici nella filosofia e nella forma espositiva del pensiero di Gorgia; abbiamo ancora a che fare con uno stato di indistinzione di elementi, che solo l’opera di Platone e Aristotele si preoccupa di scindere e catalogare in rubriche e campi teorici distinti, in base alle loro posizioni filosofiche ed alle esigenze di chiarezza e perspicuità dell’argomentazione ad esse connesse.

II. Aristotele e la distinzione

Se ora torniamo a prendere in considerazione le nove citazioni che Aristotele fa di Gorgia nella *Retorica*, più le citazioni che si trovano nei *Frammenti* e quella che si trova alla fine degli *Elenchi sofistici*, noi possiamo avere facilmente l’impressione di trovarci di fronte ad

⁴³ III 2, 1404b 1-3.

⁴⁴ III 1, 1403b 36-1404a 8.

un insieme disomogeneo. Per superare questa difficoltà, forse possiamo dividere in due gruppi queste testimonianze: alcune contengono solo degli esempi di *lexeis*, esempi della freddezza dello stile derivante dall'uso di metafore e parole composte⁴⁵, oppure di uso ironico dello stile patetico⁴⁶, oppure di esordi di vario tipo⁴⁷, oppure del fatto che al retore non devono mai mancare argomenti⁴⁸, oppure dell'uso, secondo le opportunità sia delle battute di spirito sia del discorso serio⁴⁹; in quest'ultimo caso Aristotele arriva addirittura a dire che Gorgia *orthôs legei*, ha ragione⁵⁰. In generale, cfr. Buchheit 1960, pp. 27-38. Rispetto a tutte queste citazioni, l'impressione che se ne ha è che Aristotele si riferisca, per l'esposizione delle sue teorie, a testi ben noti alla mente dei suoi ascoltatori, e li citi solo per l'aspetto che, in quel momento, gli è utile alla esposizione: come se uno di noi, per illustrare, a un pubblico di studenti di diritto, il concetto di omicidio preterintenzionale, citasse la scena dell'*Amleto* in cui *Amleto* uccide *Polonio*.

Il secondo gruppo è costituito da quattro brani, teoricamente più interessanti, sui quali vorremmo concentrarci nella parte finale di questa esposizione: si tratta di due brani provenienti dai trattati, e due brani citati da altri autori, ed oggi raccolti tra i "frammenti" di Aristotele. Si tratta di *Retorica* III 1, *Elenchi sofistici* 34, dei brani della *Thechnôn synagôgê* riassunti da Cicerone in varie sue opere⁵¹, e di un brano di Quintiliano⁵² che non si sa bene se attribuire al *Grillo* (Ross, Bernays, Laurenti, sia pure con qualche dubbio) oppure alla stessa *Thechnôn synagôgê* (Rose, Heitz).

⁴⁵ III 3, 1405b 38, 1406b 9, 15.

⁴⁶ III 7, 1408b 20, cui è da riconnettere *Pol.* III 2, 1275b 26 già citato.

⁴⁷ III 14, 1414b 31, 1416a 3.

⁴⁸ III 17, 1418a 35.

⁴⁹ III 18, 1419b 4.

⁵⁰ b 5-6.

⁵¹ Fragg. 136-137 ROSE³.

⁵² III 1, 13 fragg. 139 ROSE³.

Tutti questi frammenti si occupano di trovare una collocazione a Gorgia in una storia dello sviluppo della retorica. Tale storia, a noi pare, non si limita ad una pura ricostruzione storiografica di un campo di discorso già pacificamente dato ed esistente, ma incide nella materia viva dell'universo di discorso presocratico, selezionando e distinguendo quello che ancora era indistinto, e che, forse, non necessariamente doveva giungere alla distinzione, o, almeno, al tipo di distinzione che Aristotele ha fondato, e che è rimasto normativo.

Simbolo di questo tagliare, e distinguere, è la frase attribuita da Diogene Laerzio e da Sesto Empirico al *Sofista* di Aristotele: "Empedocle, per primo, scopri la retorica, e Zenone la dialettica"⁵³. Essa infatti separa, come due discipline distinte, proprio i due elementi che Gorgia univa nel suo modo di esporre, la struttura logica "zenoniana" della confutazione, e lo stile "eracliteo", composto di antitesi e omofonie; si tratta di due modi di argomentare che da Aristotele vengono posti a differente livello di dignità. Ma le difficoltà che ha Aristotele nel ritagliare, in questa fase arcaica, la retorica come un campo autonomo, appare dalle sue incertezze su chi sia stato il *protos euretês* della retorica: Empedocle, come ci dicono qui Diogene Laerzio e Sesto Empirico, oppure Corace e Tisia, come ci racconta Cicerone, citando la *Technôn synagôgê*, che esamineremo tra poco?⁵⁴

⁵³ D. L. VIII 2; IX 5; SEXT. EMP. VII 6-7 = fragg. 65 ROSE³ = GIGON.

⁵⁴ Vi è chi ha pensato che Aristotele abbia cambiato idea nel corso del tempo (cfr. UNTERSTEINER 1967 comm. alla test. 3) e che le testimonianze ci trasmettano le tracce di questa evoluzione; altri hanno cercato di mettere d'accordo le due notizie, argomentando che tutti e tre gli scopritori erano quasi contemporanei e vivevano nella stessa terra, la Sicilia; essi, si dice, potevano quindi essersi divisi i compiti: Corace e Tisia elaborarono la retorica giudiziaria, mentre Empedocle si occupò della potenza evocativa del linguaggio e dei problemi a ciò connessi (LAURENTI 1987, pp. 501-502). Questa tesi potrebbe anche essere vera, ma è in contrasto con la lettera del testo delle nostre fonti, le quali insistono, concordemente, sull'attribuire sia a Empedocle sia a Corace e Tisia la caratteristica di essere i primi (*prôton*, D. L. VIII 2, S. EMP. VII 6; *principe, tum primum* CIC. *de invent.* II 2; *Brut.* 12, 46). Il problema era reale, perché la distinzione era troppo recente; quindi la questione va esaminata più da vicino.

Cominciamo dalla *Technôn synagôgê*, per esaminare il valore della notizia che ci dà. Cicerone cita a più riprese, e in diversi scritti, dei brani di quest'opera aristotelica; quando ne parla nel *de oratore* fa dire al suo personaggio, *Antonio*, di aver letto personalmente questo scritto, ed oltre ad essa anche la *Retorica* che noi conosciamo⁵⁵. Ciò però non vuol dire che Cicerone stesso abbia avuto un contatto diretto i due scritti, significa solo che egli voleva rappresentarci il suo personaggio come un uomo colto. Come è stato autorevolmente sostenuto, "il n'existe aucune preuve que Cicéron ait jamais utilisé directement aucun des traités scolaires d'Aristote (...) quant à la Rhétorique il n'en cite ou adapte que quelques bribes et morceaux, qu'il connaît sans doute à travers un recueil d'extraits ou un manuel quelconque"⁵⁶. Quindi l'informazione ciceroniana non è proprio di prima mano.

Nel *de inventione* Cicerone afferma che Aristotele riunì nella *T.s.* le dottrine di tutti gli scrittori di retorica, distinguendoli per nome, a partire dall'inventore e primo autore di trattati retorici, cioè da Tisia: "usque a principi illo atque inventore Tisia repetitos unum in locum conduxit Aristoteles et nominatim cuiusque praecepta magna conquisita cura perspicue conscripsit atque enodata diligenter exposuit"⁵⁷. Nel *Bruto*, poi, Aristotele racconta una storiella sull'origine della retorica, che avrebbe avuto la sua nascita in Sicilia quasi per caso:

"Aristotele ci dice che quando in Sicilia fu abbattuta la tirannide i cittadini ripresero dopo un lungo intervallo a far valere i loro diritti di fronte ai tribunali, e siccome quella gente era per natura ingegnosa e litigiosa, Corace e Tisia per la prima volta scrissero dei manuali con precetti di retorica, infatti prima di allora nessuno aveva l'abitudine di parlare in base ad una norma artistica, sebbene molti parlassero già in modo ordinato e sulla base di appunti scritti; che Protagora scrisse e mise a disposizione discussioni su temi celebri, che

⁵⁵ II 38, 160 = fragg. 136 ROSE³.

⁵⁶ MORAUX 1975, p. 18.

⁵⁷ II 2, fr. 136 ROSE³.

ora sono chiamate luoghi comuni, e che lo stesso fece Gorgia, il quale scrisse lodi e biasimi di singoli oggetti, perché riteneva che il compito proprio dell'oratore fosse soprattutto esaltare l'oggetto dell'orazione lodandolo, e poi di nuovo abbassarlo biasimandolo"⁵⁸.

In questo brano vi sono da notare parecchie cose:

-la lista dei personaggi riprende una lista presente nel *Fedro* di Platone⁵⁹, in cui sono citati, con scherno, coloro che hanno scoperto τὰ κομψὰ τῆς τεχνῆς le squisitezze dell'arte⁶⁰. Platone non fa una storia dell'origine della retorica, ma ricorda i nomi di Teodoro, Eveno di Paro, Tisia e Gorgia, Prodicò, Ippia, Protagora, Trasimaco di Calcedone, mescolando sofisti e retori veri e propri; per Gorgia e Tisia poi dice quello che Cicerone, o la sua fonte, riferiscono al solo Gorgia, cioè che, per loro, il verosimile (τὰ εἰκότα) era preferibile alla verità, e che essi erano capaci di esaltare le cose grandi, e sminuire le piccole, attraverso la forza dei discorsi (τὰ τε αὐ σμικρὰ μεγάλα καὶ τὰ μεγάλα σμικρὰ φαίνεσθαι ποιούσιν διὰ ῥώμην λόγων⁶¹);

-il racconto di Cicerone non può essere quindi preso come una narrazione rigorosamente storica, sebbene gli autori di manuali di storia della retorica credano alla lettera a queste notizie, sia perché molte informazioni in esso contenute sembrano derivare dal *Fedro*, sia perché tutto il racconto ci pare avere un tono anedddotico e

⁵⁸ "(...) itaque ait Aristoteles cum sublatis in Sicilia tyrannibus res privatae longo intervallo iudicibus repeterentur, tum primum quod esset acuta illa gens et controversa natura, artem et praeceptaculos Coracem et Tisiam conscripsisse, nam antea neminem solitum via nec arte sed accurate tamen et de scripto plerosque dicere, scriptasque fuisse et paratas a Protagora rerum inlustrium disputationes, quae nunc communes apellantur loci, quod idem fecisse Gorgiam, cum singularum rerum laudes vituperationesque conscripsisset, quod iudicaret hoc oratoris esse maxime proprium rem augere posse laudando vituperandoque rursus affligere".

(12, 46 = fragg. 137 ROSE³ = fragg. 25 UNTERSTEINER = QUINT. III 1, 8-13).

⁵⁹ 267a.

⁶⁰ 266d 9.

⁶¹ 267a 7-8

scherzoso: i Siciliani, intelligenti e litigiosi, alla caduta del tiranno (quale?) non ricominciano ad adunarsi in assemblea, come ci si aspetterebbe, ma si precipitano tutti ai tribunali per farsi causa a vicenda (forse che non vi erano controversie private al tempo dei tiranni?);

-nel racconto il ruolo di Tisia e Corace non è chiaramente delineato, e quello di Gorgia è descritto in modo inappropriato, almeno sulla base dei testi che ci sono pervenuti: è vero che Gorgia, nell'*Encomio di Elena* e nell'*Apologia di Palamede*, voleva dimostrare la forza della retorica lodando persone di solito disprezzate, come un'adultera e un traditore della patria, ma non abbiamo alcun brano di Gorgia in cui abbia tentato di denigrare cose apprezzate, come dicono, scherzando, Platone e Cicerone;

-questa storia arisotelica degli inizi della retorica ci pare essere stata costruita sulla base dei gradi di evoluzione del sapere descritti in *Metaph.* I, 1, 981a 1-12: dapprima la gente di esperienza trova che una certa organizzazione formale del discorso è efficace (*empeiria*, cfr. "*nam antea neminem solitum via nec arte sed accurate tamen et de scripto plerosque dicere*") e poi qualcuno riduce a norma e sistema questa esperienza pratica (*techne*, cfr. "*artem et praeceptaculos coracem et Tisiam conscripsisse*"); l'arte retorica non è descritta come un dono divino, o come un *potente signore*, per usare l'espressione di Gorgia, ma viene posta allo stesso livello della falegnameria e dell'arte medica, come un sapere utile scoperto poco a poco;

-è notevole che a Gorgia e Protagora sia attribuita la scoperta di *loci communes*, di singole argomentazioni utili a mostrare la potenza del discorso; non sappiamo bene a cosa faccia riferimento Cicerone, ma in *Rhet.* I, 1, 1354a 14-15 Aristotele dice che gli autori di manuali retorici non hanno nulla da dire specificamente sulle argomentazioni logiche *peri men enthymematôn ouden legousin*;

-infine, sia in Platone che in Cicerone retori e sofisti non sono ancora chiaramente distinti ma vengono posti in serie indifferentemente.

Deriva dalla *T.s.* anche un brano di Quintiliano, III 1, 13, in cui Aristotele dice che Isocrate fu discepolo di Gorgia⁶²: si tratta di una polemica anti-isocratea, e va posta insieme al brano in cui Aristotele dice che si vendevano dai librai moltissime orazioni giudiziarie di Isocrate⁶³: entrambe sono informazioni su aspetti della vita di Isocrate che Isocrate stesso voleva nascondere, l'essere stato discepolo di Gorgia⁶⁴ e l'essere stato un logografo, come Lisia, cioè un autore di orazioni giudiziarie a pagamento⁶⁵. Aristotele aveva ragione, come è dimostrato dal fatto che alcune orazioni giudiziarie di Isocrate ci sono state conservate. Su Gorgia il brano non ci dice quasi nulla.

Passiamo ora all'esame dei trattati di Aristotele che ci sono stati conservati. Una breve storia della retorica, in poche righe, ci è tramandata alla fine degli *Elenchi sofistici*. Qui Aristotele si basa sulla ricostruzione della storia della retorica contenuta nella *T.s.*, e, dal punto di vista teorico, dà per scontata la divisione in campi teorici diversi di quella "potenza del discorso", che Gorgia considerava una cosa unica. Egli afferma che la retorica è stata oggetto, per tradizione, di varie ricerche teoriche, ed ha avuto un suo sviluppo, mentre la dialettica (o, meglio, la teoria della dialettica) prima di lui non esisteva affatto. E sostiene che l'importanza della sua opera è proprio quella di fornire il primo abbozzo teorico di dialettica; anche se il primo abbozzo è sommario e incompleto, ha un grande valore, perché è la cosa più difficile e importante⁶⁶. A questo punto Aristotele fa un paragone con la storia della retorica, che distingue dalla dialettica: anche nella storia della retorica abbiamo avuto la stessa situazione che si produce con la redazione degli *Elenchi sofistici* e dei *Topici* in generale, cioè abbiamo avuto degli inizi in cui vi sono stati pochi progressi, e successivamente altri hanno costruito su queste basi. Aristotele dice:

⁶² Fragg. 139 ROSE³.

⁶³ DION. HALIC. *De Isocrate* 18 = fragg. 140 ROSE³.

⁶⁴ Egli non cita mai questo fatto, nemmeno quando parla della sua propria educazione, cfr., *antidosis* 161.

⁶⁵ Cosa che egli nega esplicitamente in *antidosis* 3, 38 e 41, nonché in *panath.* 11.

⁶⁶ 183b 22-25.

“è quello che si è prodotto nel caso degli argomenti retorici, e probabilmente anche in tutte le altre arti, infatti gli uni hanno scoperto i principi, e hanno fatto fare un progresso limitato all'arte, altri, oggi famosi, avendo ripreso l'arte dalle mani di molti, come se fosse un'eredità, l'hanno fatta progredire l'uno dopo l'altro, fino allo stato presente: Tisia è venuto dopo i primi, Trasimaco dopo Tisia, Teodoro dopo quest'ultimo, e molti hanno aggiunto molte novità parziali, cosicché non è stupefacente che vi sia un corpus teorico abbastanza ampio. Rispetto alla presente trattazione, non siamo nella situazione di aver aggiunto qualcosa alle parti che già esistevano, dato che non vi era niente del tutto. Infatti l'educazione data dai professori pagati, che insegnavano i logoi eristici, era simile alla pragmateia di Gorgia, infatti davano da imparare a memoria, alcuni dei logoi retorici, altri dei logoi adatti alle interrogazioni, e in questi entrambi pensavano rientrassero la maggior parte dei logoi che si hanno tra due interlocutori. Per questa ragione l'insegnamento che davano ai discepoli era rapido, ma grossolano (atechnos). Insegnando non l'arte, ma i prodotti dell'arte, si immaginavano di dare un'educazione; come se uno che pretendesse di insegnare la scienza di non avere male ai piedi, non insegnasse l'arte di fare delle calzature (skutomiken), né come procurarsi una cosa simile, ma fornisse invece calzature di tutti i generi. Infatti così si fornisce un aiuto pratico (pros ten chreian), ma non un'arte (techne)”⁶⁷.

Di questo brano abbiamo discusso altrove⁶⁸ e quindi qui possiamo limitarci a riassumere alcuni punti del nostro esame. Aristotele qui non sta facendo una storia della retorica vera e propria, ma fa un paragone tra la storia della retorica e la dialettica, che presenta come sua invenzione —nel senso di essere il primo ad averne dato i precetti. Il paragone con la storia della retorica serve a confermare la tesi che, con una modestia ardita, Aristotele sostiene: egli ha compito

⁶⁷ 34, 183b 26-184a 8.

⁶⁸ NATALI 1992.

qualcosa di importante, anche se il suo trattato è parziale e imperfetto, perché in ogni arte il ruolo del *protos eureses* è il più importante, e per i successori è facile perfezionare l'arte dopo che la strada è stata aperta. In questo contesto vengono ricordati i teorici della retorica più antichi:

- tous protous* (b 31)
- Tisia (b 31)
- Trasimaco (b 32)
- Teodoro (b 32)
- molti altri (b 33)

In questa serie è degno di nota il fatto che (1) Corace non è affatto citato e che (2) Tisia non è affatto presentato come *principe ac inventore*, a differenza di quanto dice la *Technôn synagoge*, nel racconto che ce ne fa Cicerone, ma si dice che Tisia ha ripreso l'arte da alcuni, innominati, predecessori. Chi sono costoro? Certo non possono essere i litigiosi Siciliani descritti nel *Bruto*, 12, 46, che già erano capaci di parlare "in modo ordinato e sulla base di appunti scritti" (*accurate tamen et de scripto*), perché quelli erano degli oratori o degli avvocati, e questi sono dei teorici, *tas archas eurouses*, che hanno scoperto i principi dell'arte⁶⁹. Non credo nemmeno che qui Aristotele alluda a Empedocle, perché non vi è mai un accenno ad una dipendenza teorica di Tisia da Empedocle, mentre qui si dice "Tisia è venuto dopo i primi" ed ha ricevuto l'arte come un'eredità⁷⁰. Quindi la notizia rimane forzatamente vaga, e la questione del *protos eureses* della teoria retorica sempre più incerta.

Dopo questa elencazione si passa all'"educazione data dai professori pagati, che insegnavano i *logoi eristici*"⁷¹, cioè agli inizi della dialettica, e si dice che essa era simile (*homoia*) alla *pragmateia* di Gorgia. Già nella *Technôn synagoge*, che Gorgia era inserito nella storia della retorica, e gli era attribuito il merito di aver scoperto, insieme a Protagora, i luoghi comuni, e di aver mostrato

⁶⁹ 183b 28.

⁷⁰ *Diadoché*, 183b 30.

⁷¹ 183b 36-37.

che il *logos* può elevare le cose basse e abbassare le cose alte. Qui Aristotele non dice che Gorgia rientra nella storia della dialettica, ma che la sua *pragmateia* è simile all'insegnamento che viene dato dai professori pagati. Aristotele dà per note le caratteristiche dell'insegnamento di Gorgia, e se ne serve per chiarire al suo pubblico cosa facessero i professori pagati; oggi noi ne sappiamo molto meno del pubblico degli *Elenchi sofistici*, e dobbiamo ripercorrere la sua analogia al rovescio, basandoci sulle righe che seguono.

Aristotele dice: "Infatti l'educazione data dai professori pagati, che insegnavano i *logoi* eristici, era simile alla *pragmateia* di Gorgia, infatti davano da imparare a memoria, alcuni dei *logoi* retorici, altri dei *logoi* adatti alle interrogazioni, e in questi entrambi pensavano rientrassero la maggior parte dei *logoi* che si hanno tra due interlocutori."⁷² Il brano si riferisce sia a Gorgia (*hoi men*)⁷³, sia ai professori pagati (*hoi de*); dice che entrambi facevano imparare a memoria dei *logoi*, retorici o adatti alle argomentazioni. Molti pensano che Gorgia e i professori pagati facessero imparare a memoria interi discorsi, ma è chiaro qui che *logoi* va inteso come "argomenti". Infatti in tutto il capitolo *logoi* è stato inteso in questo

⁷² "καὶ γὰρ τῶν περὶ τοὺς ἐριστικῶς λόγους μισθαρούντων ὁμοία τις ἦν ἡ παιδεία τῆ Γοργίου πραγματεία. λόγους γὰρ οἱ μὲν ῥητορικῶς οἱ δὲ ἐρωτητικῶς ἐδίδουσαν ἐκμανθάνειν, εἰς οὓς πλειστάκις ἐπίπτειν ὤθησαν ἑκάτεροι τοὺς ἀλλήλων λόγους", 183b 34-184a 1.

⁷³ DORION 1995, p. 415, alla linea 183b 38 propone di correggere *hoi men* in *ho men*, in modo che risulti più chiaro che si fa riferimento a Gorgia, seguendo il suggerimento di Pickard-Cambridge e Solmsén. Inoltre, durante la discussione di questa relazione nel convegno di Castelvetrano-Selinunte alcuni hanno osservato che, se non si corregge il testo dei mss., la lettura più immediata del testo sarebbe quella che riferisce sia *hoi men* sia *hoi de* (linea 38) a *tôn mistharnountôn*, cioè ai "professori pagati" (linee 36-37), i quali insegnerebbero, interpretando così il testo, sia dei *logoi* retorici, sia dei *logoi* adatti alle interrogazioni. Si deve però notare che spesso Aristotele usa *hoi men* oppure *hoi de* per indicare una sola persona, cfr. ad es. *Phys.* 188b 33, ed a noi pare più naturale identificare i *logoi eristikoi* (linee 36-37) che questi professori pagati trattavano, soltanto con i *logoi erotetikoi* e non con i *logoi rhetorikoi* (linea 38), i quali ovviamente sono da attribuire a Gorgia. La correzione del testo non è necessaria.

senso, cioè come “argomenti”, e, proprio in questo passo, le espressioni *tous allêlôn logous*, “i *logoi* che si hanno tra due interlocutori”, e [*logous*] *erôtêtikous* indicano necessariamente degli argomenti, e non intere orazioni. Questa era la proposta che avevamo avanzato nel 1986, e ci pare di poterla sostenere ancora, visto che questo punto è stato accettato anche alcuni critici recenti⁷⁴.

Vorrei soffermarmi un momento sull'opinione di Dorion che, esplicitamente, e nonostante l'accordo sul punto principale sopra accennato, dà un giudizio severo sulla nostra interpretazione della fine degli *Elenchi sofistici*. A parte alcune minori differenze di opinione, che qui non abbiamo tempo di discutere, e ad alcuni eccessi verbali, l'interpretazione di Dorion differisce da quella che abbiamo presentato nel 1986 soprattutto riguardo all'ampiezza dell'analogia tra i professori pagati e Gorgia. A suo parere, infatti, il paragone tra loro consiste solo nel fatto che, sia l'uno che gli altri, facevano imparare a memoria degli schemi argomentativi, ma egli sostiene che gli schemi argomentativi insegnati da Gorgia non avevano nulla a che fare con la dialettica, dato che erano solo schemi argomentativi retorici. Quindi il paragone con i professori pagati non può darci alcuna luce sui metodi di insegnamenti di Gorgia, come noi avevamo cercato di sostenere.

A nostro parere, infatti, dato lo stato di indistinzione di dialettica e retorica in Gorgia, non si può escludere che “una parte dell'insegnamento di Gorgia fosse utilizzabile anche nei dibattiti costituiti da domande e risposte”⁷⁵, e ciò per due ragioni:

-prima di tutto dal *Gorgia*⁷⁶ e dal *Menone*⁷⁷ di Platone vediamo che il sofista afferma di saper rispondere a qualsiasi domanda, il che implica in lui la fiducia di poter applicare i suoi schemi argomentativi anche alle discussioni;

⁷⁴ Come DORION 1995, p. 416; per contro BRUNSCHWIG 1994, p. 70, ripropone senza nuovi argomenti l'opinione opposta.

⁷⁵ NATALI 1992, p. 70.

⁷⁶ 448a 1-3.

⁷⁷ 70a.

-ma soprattutto per il testo stesso di Aristotele; nella frase sopra citata, e che qui ripeto: “davano da imparare a memoria, alcuni dei *logoi* retorici, altri dei *logoi* adatti alle interrogazioni, e in questi entrambi pensavano rientrassero la maggior parte dei *logoi* che si hanno tra due interlocutori”⁷⁸, la frase “in questi *entrambi* pensavano rientrassero la maggior parte dei *logoi* che si hanno tra due interlocutori (*eis hous pleistakis ôiêtesan hekateroi tous allêlôn logous*)” non può che riferirsi, per la presenza di *hekateroi*, sia a Gorgia che ai professori pagati; quindi sia Gorgia che i professori pagati ritenevano che gli argomenti che si usano tra due interlocutori (*tous allêlôn logous*) rientrassero tra gli argomenti (*eis hous... empiptein*) che loro davano ai discepoli da imparare a memoria; la differenza sta nel fatto che Gorgia per le discussioni tra due interlocutori dava argomenti che Aristotele chiama “retorici” e i professori pagati davano argomenti che Aristotele chiama “adatti alle interrogazioni (*erôtêtikous*)”.

A noi pare di potere affermare che, secondo l'opinione di Gorgia, nella versione che ne presenta Aristotele, una parte del suo insegnamento era utilizzabile anche nei dibattiti costituiti da domande e risposte. Ma in cosa consiste, allora, la differenza tra gli argomenti sofistici di Gorgia e gli argomenti adatti alle interrogazioni dei professori pagati? Per chiarire questo punto dobbiamo abbandonare questo capitolo degli *Elenchi sofistici*, pur consapevoli che non tutti i problemi sono stati chiariti; rimane ad esempio non risolto il problema, molto difficile, di come interpretare il termine *pragmateia* che appare sia riferito al trattato di Aristotele⁷⁹, sia all'insegnamento di Gorgia⁸⁰. Riondato⁸¹ sostiene che il termine *pragmateia* va inteso come “trattazione teorica”, sulla scorta dell'*Index aristotelicus* di Bonitz, *ad l.*; Dorion⁸², invece,

⁷⁸ 183b 38-184a 1.

⁷⁹ *tautên tèn pragmateian*, 183b 17.

⁸⁰ *têi Gorgiou pragmateiai*, 183b 36-37.

⁸¹ 1985, pp. 81-97.

⁸² 1995, pp. 202-203 e 414-415.

oscilla alquanto nell'interpretazione, ma tende a dare al termine un significato non sistematico⁸³.

Una prima risposta al nostro problema, e una indicazione su cosa fossero i *logoi retorikoi* forse si può trarre dall'ultimo brano che esamineremo, *Rhet.* III, 1. Come è noto, all'inizio della *Retorica* non vi è una sezione dossografica simile a quella che si trova all'inizio della *Metafisica*, della *Fisica* e del *De anima*, o nel libro II della *Politica*. Ciò deve derivare dal fatto che, secondo Aristotele, tutti gli autori di manuali di retorica non hanno detto nulla di importante, dati che non hanno parlato dell'entimema, sebbene esso sia *soma tes pisteos*, il corpo stesso dell'argomentazione, essi hanno trattato solo di cose che non rientrano nella *techne*. Per questo non vi è una dossografia iniziale: non vi sono *endoxa* di Tisia, Teodoro o Gorgia che valga la pena di citare all'inizio del trattato aristotelico. Questo è abbastanza straordinario, in Aristotele: per quanto ne sappiamo è il solo caso in cui tutta la riflessione precedente a lui viene svalutata e condannata in blocco: si vede qui quanto sia forte ancora nel I libro della *Retorica* l'influenza della condanna platonica della retorica del tempo.

Nel libro III Aristotele, in base al suo principio, che abbiamo già citato, secondo cui l'eccellenza dell'elocuzione è la chiarezza, fa però una breve storia delle ricerche sull'elocuzione, mescolando insieme varie forme letterarie, poesia, tragedia e retorica. Egli sostiene che furono i poeti, per primi, ad occuparsi dell'elocuzione (*lexis*), quando recitavano personalmente i propri poemi; e che alcuni di loro, come Glaucone di Teo, che si sono occupati specialmente di ciò⁸⁴. Al tempo di Aristotele, egli aggiunge poi, la recitazione è entrata a far parte anche della retorica, e, nelle città in cui il pubblico è degenerato, si vincono i dibattiti politici non con la forza degli

⁸³ Egli non è molto coerente nelle sue scelte: traduce la prima occorrenza (b 17) del termine con "entreprise" — nel testo, ma dimentica ciò nel commento, in cui usa invece "recherche actuelle" — e traduce la seconda occorrenza (b 37) del termine con "pratique". Non ci pare però che vi siano evidenti ragioni di dare al termine due significati così distanti, come lo sono "intrapresa" e "pratica corrente".

⁸⁴ 1403b 24-26.

argomenti, ma con la capacità di recitare e l'uso accorto delle intonazioni della voce⁸⁵.

Vediamo che qui Aristotele accenna, di lontano, a quella stretta comunanza di retorica e poesia, che Gorgia apprezza; i *politikoi agônes*, combattuti di fronte a *polites mokthêroi*, cui Aristotele fa riferimento, e vinti dalla abilità nella *lexis*, ci fanno pensare agli *anagkaioi dia logôn agônes* di cui parla Gorgia nell'*Elena*⁸⁶, in cui il *logos* vince una gran folla attraverso il piacere e la commozione (*polyn ochlon eterpse kai epeise*). Allora in questo campo il progredire dell'arte è in realtà un degenerare; come abbiamo già detto, questa è una osservazione che si trova di rado in Aristotele.

Egli prosegue dicendo che la *technê* dell'elocuzione non ha ancora raggiunto il suo pieno sviluppo⁸⁷, anche se vi sono degli autori che riconnettono l'elocuzione alla recitazione, come fa Trasimaco nella *Pietà*⁸⁸. L'elocuzione è stata studiata come una forma di recitazione, e all'inizio alcuni pensarono addirittura di dover riprendere lo stesso stile dei poeti. "Per questo per prima sorse l'elocuzione di tipo poetico, come quella di Gorgia"⁸⁹, che oggi è apprezzata solo dagli ignoranti, mentre i poeti stessi hanno abbandonato quello stile pomposo, ed usano uno stile più vicino alla prosa; diviene quindi ridicolo parlare come Gorgia⁹⁰. Fin qui Aristotele.

Il movimento del pensiero in questo brano è molto complesso, e noi possiamo trattare solo alcuni aspetti dell'argomentazione. Aristotele pare voler sostenere le tesi seguenti:

-lo studio dell'elocuzione è di per sé poco dignitoso;

-è nato tardi e dipende dalla bassa qualità dell'uditorio;

⁸⁵ 1403b 26-35.

⁸⁶ § 13.

⁸⁷ 1403b 35.

⁸⁸ 1404a 12-15.

⁸⁹ 1404a 25-26.

⁹⁰ 1404a 26-36.

-tuttavia anche in questo generale stato di degenerazione, vi sono delle posizioni più rozze e arcaiche, ed altre più articolate e raffinate: le prime sono quelle che confondono stile poetico e stile retorico, e imitano la poesia delle nostre nonne, le altre sono quelle più moderne, che distinguono una specifica *lexis* retorica.

Questo schema di progresso come al solito ci mostra un passaggio dalle prime scoperte, ancora scarse e imprecise, alle scoperte più tarde, più raffinate e dettagliate. Aristotele però non ci dice affatto che il *protos eures* della *lexis* ha avuto grandi meriti, superiori a quelli dei suoi proseguitori, come fa nel caso della dialettica, parlando di se stesso; e ciò perché ritiene tutta questa disciplina, la *lexis*, un male necessario. Gorgia qui è presentato come un autore che ha usato una *lexis* erronea, che ha fatto confusione, in modo arcaico, tra retorica e poesia, e quindi viene citato solo come esempio da non seguire. L'accenno di Aristotele ci ricorda di nuovo un brano dell'*Elena*, quello in cui Gorgia dice che la poesia è un discorso metricamente articolato⁹¹.

Forse si potrebbe pensare che i *logoi rhetorikoi* che erano citati negli *Elenchi Sofistici* si distinguono da quelli adatti alle interrogazioni per la *lexis*, cioè perché non avevano una forma espressiva appropriata al dialogo tra due interlocutori? Ci piacerebbe di poterlo dire, ma, in realtà, non ne abbiamo certezza.

III. Aristotele mistificatore?

Come valutare l'atteggiamento riduttivo di Aristotele e di Platone, verso il pensiero di Gorgia riguardo al problema dell'essere, e al problema del *logos*? Oggi è facile pensare ad una specie di complotto: Aristotele ha voluto normalizzare, escludere, mettere a tacere, una voce che poteva distruggere tutto il suo progetto metafisico e logico, la voce inquietante della sofistica; da questo smascheramento deriva, ovviamente una prassi: bisogna riscattare Gorgia dal secolare misconoscimento ed oblio provocato dai silenzi

⁹¹ *Logon echonta metron*, § 9.

ideologici dei Peripatetici, e ridargli la sua dignità filosofica. Tutto ciò è molto banale.

Chi assumesse tale posizione e emettesse tale condanna mostrerebbe chiaramente di soffrire di un errore di prospettiva. La scomparsa delle opere di Gorgia nel grande naufragio dell'antichità era certo qualcosa che non poteva essere previsto da Aristotele, né Aristotele stesso poteva sapere che su molti filosofi i posteri avrebbero avuto solo le notizie che egli ne dava nelle sue lezioni private, all'interno della scuola. Solo in Simplicio e Damascio si sente l'urgenza di salvare una saggezza antica, che per la corruzione dei tempi sta andando in rovina. Il trattato *Sul non essere* poteva essere letto da chiunque volesse, e lo fu, di fatto, fino al tempo di Sesto Empirico, quanto meno, e il silenzio di Aristotele e Platone non poteva impedirlo.

La presa di posizione di Aristotele è quindi una scelta di metodo, ma non è una censura né una condanna all'oblio: non tutte le opinioni, egli dice nell'*Etica nicomachea*, sono degne di essere prese in considerazione, né ci si deve opporre ad ogni tesi, per quanto strampalata essa sia. Allo stesso modo, parlando della forza di convincimento dei *logoi*, la prescrizione aristotelica, di parlar chiaro e senza ornamenti, dato che *lexeôs aretê saphê einai*, è forse ingiusta verso la complessa ed affascinante concezione gorgiana del potere del *logos*, ma non è priva di una sua ragionevolezza: immaginate cosa diventerebbero i nostri congressi filosofici, se le ragioni della retorica gorgiana avessero prevalso, ed ognuno di noi intervenisse nel dibattito usando la *lexis poiêtikê*, e servendosi delle parole come di un farmaco, di un incantamento.

Riferimenti bibliografici

ARCOLEO 1985: S. ARCOLEO: "Gorgia nella testimonianza di Aristotele e di Hegel", in *Montoneri-Romano* 1985, pp. 157-169.

BATTEGAZZORE 1987: A. M. BATTEGAZZORE: "La dimensione retorica gorgiana nella testimonianza di Aristotele", in: AA.VV.,

Filologia e forme letterarie, Studi... Della Corte, vol. V, Urbino 1987, pp. 49-64.

BERTI 1992: E. BERTI: "Gorgia e la dialettica antica", in C. NATALI (a cura di), *Sei lezioni sulla sofistica*, Roma 1992, pp. 11-26.

BRUNDSCHWIG 1994: J. BRUNDSCHWIG: "Rhétorique et dialectique, 'Rhétorique et Topiques'", in D. J. FURLEY - A. NEHAMAS: *Aristotle's rhetoric. Philosophical essays*, Princeton 1994.

BUCHHEIT 1960: V. BUCHHEIT: *Untersuchungen zur Theorie des 'Genos Epideiktikon' von Gorgias bis Aristoteles*, München 1960.

CASSIN 1980: B. CASSIN: *Si Parménide. Le traité anonyme 'De Melisso Xenophane Gorgia'*. Édition critique et commentaire, Lille-Paris 1980.

CASSIN 1985: B. CASSIN: "Gorgias critique de Parménide", in *Montoneri-Romano* 1985, pp. 299-310.

CASSIN 1991: B. CASSIN: "Les Muses et la philosophie. Éléments pour une histoire du 'pseudos'", in: P. AUBENQUE - M. NARCY (éd.): *Études sur le Sophiste de Platon*, Napoli 1991, pp. 291-316.

CASSIN 1995: B. CASSIN: *L'effet sophistique*, Paris 1995.

DONADI 1982: F. DONADI (introd., trad. e note): *Gorgia. Encomio di Elena*, testo critico, Roma 1982.

DONADI 1985: "Considerazioni in margine all'*Encomio di Elena*", in *Montoneri-Romano* 1985, pp. 479-490.

DORION 1991: L. A. DORION: *Aristote. Les réfutations sophistiques*, Paris 1991.

KERFERD 1981: G. B. KERFERD: *I sofisti*, (1981), trad. ital. Bologna 1988.

GOMPERZ 1912: H. GOMPERZ: *Sophistik und Rhetorik. Das Bildungsideal des eu legein in seinem Verhältnis zur Philosophie des V. Jahrhunderts*, Leipzig-Berlin 1912.

LAURENTI 1985: R. LAURENTI: "Le citazioni di Gorgia in Aristotele", in *Montoneri-Romano* 1985, pp. 357-388.

LAURENTI 1987: R. LAURENTI (trad., introd. e comm.): *Aristotele. I frammenti dei dialoghi*, Napoli 1987, voll. 2.

MANSFELD 1985: J. MANSFELD: "Historical and philosophical aspects of Gorgias 'On what is not'", in *Montoneri-Romano* 1985, pp. 243-271.

MARTIN 1974: J. MARTIN: *Antike Rhetorik*, München 1974.

Montoneri-Romano 1985: L. MONTONERI - F. ROMANO (a cura di): "Gorgia e la sofistica". "Atti del convegno internazionale", in *Siculorum Gymnasium* NS XXXVIII (1985), pp. 3-641.

MORAUX 1975: P. MORAUX: "Cicéron et les ouvrages scolaires d'Aristotele", in: *Atti del II Colloquium Tullianum*, Roma 1975, pp. 1-18.

MORTARA GARAVELLI 1988: B. MORTARA GARAVELLI: *Manuale di retorica*, Milano 1988.

MOURELATOS 1970: A. P. D. MORELATOS: *The route of Parmenides*, New Haven - London 1970.

NATALI 1985: C. NATALI: "Evitare Gorgia: la posizione di Isocrate verso il suo maestro", in *Montoneri-Romano* 1985, pp. 45-55.

NATALI 1992: C. NATALI: "Aristotele e i metodi di insegnamento di Gorgia" (S. E. 34, 183b 36-184a 8), in C. NATALI (a cura di), *Sei studi sulla sofistica*, Roma 1992, pp. 59-72.

DE ROMILLY 1988: J. de ROMILLY: *Les grands sophistes dans l'Athènes de Pericles*, Paris 1988.

RUGGIU 1975: L. RUGGIU: *Parmenide*, Venezia-Padova 1975.

REALE - RUGGIU 1991: G. REALE - L. RUGGIU (introd., trad. e comm.): *Parmenide. Poema sulla natura*, Milano 1991.

SCHÜTRUMPF 1991: E. SCHÜTRUMPF: *Aristoteles. Politik Buch I*, üb. u. erl., Berlin 1991.

SCHICK 1956: C. SCHICK: "Appunti per una storia della lingua greca", in *Paideia* XI (1956), pp. 161-180.

SEGAL 1962: C. P. SEGAL: "Gorgians and the psychology of law", *Harv. Stud. Class. Philol.* LXVI (1962), pp. 98-155.

SÜSS 1910: W. SÜSS: *Ethos*, Leipzig-Berlin 1910.

UNTERSTEINER 1948: M. UNTERSTEINER: *I sofisti*, Milano 1948, Milano 1967².

UNTERSTEINER 1967: M. UNTERSTEINER: *Sofisti. Testimonianze e frammenti, II: Gorgia, Licofrone e Prodicò*, Firenze 1967.

WESOLY 1985: M. WESOLY: "Le tecniche argomentative di Gorgia intorno alla tesi che nulla esiste", in *Montoneri-Romano* 1985, pp. 311-341.

ZUCKER 1956: F. ZUCKER: "Der Stil des Gorgias nach seiner innerem Form. Mit Erörterung über vorsokratische Periodik", *S-B Ak. Wiss. Berlin Kl. Prach. Lit. u. Kunst*, 1956/1, ora in *Semantica, Rhetorica, Ethica*, Berlin 1963, pp. 85-95.

Copyright of *Tópicos. Revista de Filosofía* is the property of Universidad Panamericana and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.